

Intervista a Giorgio Ruffolo: discussione nel Pci, democrazia e capitalismo, Psi e riforme

«Dovrà essere tutta la sinistra a trasformarsi»

«I comunisti stanno dibattendo seriamente, ma con troppa astrattezza» «C'è poi silenzio sul socialismo reale, che per il Pci è memoria esistenziale» «Non sono d'accordo con Giolitti: dire che il Psi è perduto per la sinistra, è come dire che è perduta la sinistra»



«Cambiamo nome al capitalismo, ci attende un futuro manageriale» «Cinque compromessi storici per lo sviluppo e gli assetti istituzionali» «I socialisti devono svolgere a fondo il ruolo riformista, non sfidando il Pci con le rotture, ma sulla iniziativa reale»

ROMA - Sono passate quasi due ore e l'intervista con Giorgio Ruffolo è conclusa. Mentre rimetto in tasca la penna e chiudo il quaderno, mi dice un'ultima frase che esprime bene il senso di quello che mi ha detto nel corso di questo colloquio: «Per i prossimi anni non ci aspetta solo il problema di una trasformazione reale del Pci, ma quello di una trasformazione di tutta la sinistra, socialisti compresi. Resto convinto che sono i comunisti che devono compiere ancora il cammino più lungo, ma indubbiamente tutte le forze di sinistra devono cambiare qualcosa, e forse anche aree che sono al di fuori dei confini della sinistra tradizionale: per rifondare un unico, grande partito italiano, democratico e riformista».

Giorgio Ruffolo ha sempre avuto, nel partito socialista, una sua specifica collocazione di grande indipendenza che gli ha permesso di restare per lo più al di sopra e, si direbbe, «al di là» delle polemiche anche più accese che hanno costellato il rapporto fra Pci e Psi nell'ultimo ventennio. Non perché si defilasse o scendesse a comodi compromessi, anzi, ma forse perché ha continuato a guardare anche con ostinazione a quella che fu la parte migliore del «sogno» del centro-sinistra: la costruzione, in un paese viziato dall'egemonia di un capitalismo assistito e di corte vedute, di una vera politica di programmazione e riformatrice diretta da tutta la sinistra.

Gratificato e condannato da anni con la definizione di «ceto d'uovo», fu nei primi anni sessanta collaboratore diretto di Lombardi, e soprattutto di Giolitti, nel «vero» centro-sinistra che durò peraltro lo spazio di un mattino. Successivamente riprese quella che era già stata la sua vocazione iniziale di «manager» pubblico, e tale resta di fatto: economista, deputato nazionale, ora deputato europeo.

Si è detto molto in giro, in questi tempi, tutto il bene e tutto il male possibile del dibattito che si è acceso, fra agosto e settembre, nel Pci e sul Pci. Che giudizio ne dai tu? «È un dibattito serio e profondo che segue con grandissima attenzione. Un dibattito che mi fa osservare, in primo luogo, che il centralismo democratico, fatto di monolitismo e di segretezza, avrà pur mantenuto il nome e la forma ma ormai, nel Pci, ha perduto la sua anima. È questo è positivo.

«Con franchezza devo però subito indicare tre limiti di questo dibattito: «1) c'è troppa assenza di memoria storica. So bene che i legami con l'Urss e con i comunisti sovietici non esistono più nelle forme di un tempo, ma proprio per questo trovo ingiustificabile il troppo silenzio sul socialismo reale, quasi fosse la «stanza proibita» dell'appartamento. Mentre quella non è una memoria culturale per il Pci, è memoria esistenziale; «2) c'è troppa astrattezza. Sembra tutto un «prologo in cielo» fra Melistofele e il Padreterno, mancano i temi e le scelte politiche concrete. Mi va molto bene che il Pci non sia più un'ostica corazzata, ma da qui a diventare un seminario permanente di idee in cui non si dice nulla del «qui e ora», ci corre; «3) infine, c'è un limite non dovuto al Pci ma alla situazione obiettiva in Italia. È una pericolosa illusione quella di considerare il Pci un partito capace di arrivare a coprire tutta l'area della sinistra riformista, senza tener conto di che cosa fanno gli altri, e in primo luogo il Psi».

«Quindi, guardi lontano e vedi grandi cose anche per la sinistra. Ma come rapporti quest'ordine di grandezza delle scelte necessarie a questo governo a guida socialista? «Ho sempre dato un giudizio che credo equilibrato sulla «performance» di questo governo e del Psi in esso. Il primo obiettivo, quello della governabilità, è stato assolto bene e questo è soprattutto merito — detto da me è fuori di qualunque sospetto di piaggeria, penso — del presidente del consiglio. È stato completamente mancato il secondo obiettivo, quello delle riforme, e qui sta un grave pericolo per il paese e per il Psi, che rischia di essere risucchiato nell'ambito di quel moderatismo congiunturale nel quale la Dc ha tutto da guadagnare e noi tutto da perdere. Per questo penso che occorre sfruttare la grande occasione dei prossimi tre anni di possibile stabilità politica per affrontare i grandi temi del riformismo che si possono affrontare subito (il risparmio) e così preparare le condizioni per un mutamento strutturale della sinistra e della Costituzione repubblicana, che permetta di realizzare in Italia la democrazia compiuta.

«Scusa sai, ma pensi veramente che questo governo possa fare cose così impegnative? Non vedi come è ridotto, non vedi che razza di politiche riformiste» va proponendo in questi giorni? «Lo vedo, vedo che il pentapartito è un continuo confronto rissoso tra forze eterogenee, ma vedo anche che non ha alternative praticabili nel prossimo futuro (né il Pci sa indicare di concrete). E quindi il Psi deve giocare qui la carta di una sua «felice ambiguità» (ne parlava Giolitti) svolgendo a fondo, nell'ambito di questa formula di governo, il suo ruolo riformista. Deve accettare questa scommessa con audacia, a costo di mettere a nudo le contraddizioni reali, e non solo le risse occasionali, della coalizione.

«Ma questo comporta anche di non recedere i legami a sinistra come il Psi continua a fare, per esempio nelle giunte democratiche di sinistra. «Si recedere quei legami è un grave errore nel momento in cui si chiede al Pci una svolta riformista. Il modo migliore di sfidare il Pci non è con le rotture, ma sull'iniziativa riformista reale.

«Un'ultima domanda: molti ci chiedono di andare a Bad Godesberg, Giolitti ci ha detto che quella visita non serve più. Tu che ne pensi? «Nel momento in cui i socialdemocratici europei e tedeschi sono alla ricerca di nuove vie, il Bad Godesberg naturalmente non servono a nessuno. Ma purché questo non diventi un alibi per il Pci. Si deve andare «oltre» Bad Godesberg, per rilanciare la prospettiva che fu allora della socialdemocrazia, non tornare indietro e seguire improbabili «terze vie». Il Pci, come a suo tempo il Psi, non può vedersi condonate tutte le tappe, anche dolorose, di una seria revisione ideologica».

LETTERE ALL'UNITA'

«Appartengo alla Sinistra di tutto il mondo»

Cara Unità, sono iscritto al Pci dal 1980. Prima, per vent'anni, ero iscritto al Psi, dal quale sono uscito per ragioni politiche, ideali e morali. Quando un giorno me ne andrò, vorrei per i miei funerali solo una bella Bandiera rossa, questa volta senza simboli di partito, perché appartengo alla Sinistra di tutto il mondo e la Sinistra è grande.

La politica è un po' come l'agricoltura: se non zappi, se non irrighi, se non poti, se non concini e non semini, granigna nasce e non le spighe.

Allora il nostro dovere è continuare a lavorare per le nostre idee di fondo, che sono giuste.

MARIO RUGGIERI (Bari)

«Sollevarli» loro (ma, per riuscirci, non «farsi sollevare»)

Spettabile redazione, chiedo di poter esporre due riflessioni. La prima: anche fra coloro che si dichiarano contro la fuoriuscita dal capitalismo, vi è chi auspica riforme e propone obiettivi concreti che vanno decisamente in direzione del controllo sociale dello sviluppo. Ma allora, se socialismo significa universalmente controllo sociale dello sviluppo, fatte salve le forme (modelli) peculiari di ogni popolo, mi pare che, nonostante tutto, anche costoro siano per il socialismo.

La seconda: i capitalisti, attraverso la proprietà dei mezzi di produzione e lo sfruttamento dei lavoratori che è ad essa congenita, accumulano ricchezze enormi le quali, è risaputo, si traducono in potere enorme. Quel potere enorme — che consente loro di pilotare sempre e comunque lo sviluppo in esclusiva simonia con i loro particolaristici interessi — è capace di vanificare tante illusioni.

Il gigante Anteo era invincibile se a contatto con la terra, ma perse la lotta con Ercole che riuscì a sollevarlo dal suolo. Ma allora mi pare che «sollevando» i capitalisti, quelli grossi, dai mezzi di produzione, essi perderebbero lo strumento dell'arricchimento e del potere e il popolo vittorioso potrebbe finalmente costruire una società più ordinata, più giusta e più umana.

GIUSEPPE LOMBARDO (Bergamo)

Se questo invasivo si apre altro che Stava...

Cara Unità, i missili su missili vengono piazzati sul nostro territorio nazionale pronti a far partire — e a ricamici addosso — le 1500 cariche nucleari già in esso esistenti. Ben ovattati in questa società di chiacchiere, di negligenze e di cinici calcoli, viviamo alla giornata senza renderci conto che un brutto giorno l'invaso potrebbe aprirsi in forma ben più catastrofica di quella della tragedia di Stava.

GERARDO DESCARI (Milano)

«Cattolici o laici, tornerebbero dal dibattito e troverebbero...»

Cara direttore, un incontro, dibattito o tavola rotonda tra intellettuali cattolici e intellettuali laici sulla figura della «madre» non vorrei proprio perderlo, anche se le conclusioni — scontate: tornerebbero a casa, laici e cattolici, dove troverebbero una moglie (lavoratrice, casalinga o pensionata; compagna di vita o impalmata con regolare contratto di matrimonio) che renderebbe «rassicurante» e rilassante il rientro dagli affanni del mondo: con la cena pronta, l'ambiente in ordine o «semplicemente» (1) con le proprie disponibilità e attenzione ai bisogni del prossimo, qualità che fanno di quella mura una casa.

Confesso, nella mia materna vita ho sofferto di invidia per il maschio: della moglie, non del pene. Mai dubitai della qualità materne che fanno di una persona una «moglie», ovvero la dispensatrice di umanità e di servizi per ciascun maschio adulto. Mi sono invece chiesta perché io non usufruivo mai di questo «beneficio» quando anch'io ho un bisogno infinito di umanità e di servizi.

MADDALENA METRANO (Porto Santo Stefano - Grosseto)

Per una politica di incontro finalizzata al risanamento preliminare dello Stato

Cara Unità, in una Italia che vive della «questua» (dai ritmi geometricamente crescenti) del ministro del Tesoro necessaria ad alimentare un debito pubblico devastato dallo spreco e dalle clientele, la ricerca affannosa del denaro necessario ha creato paradossalmente in Italia la figura dell'evasore — esentasse — di Stato (possessori di Bot, Cct, Btp, ecc.). Sfugge così alla tassazione un ammontare pari al reddito lordo del Paese. Schematicamente la platea dei contribuenti si divide tra i produttori di reddito da lavoro — che pagano le tasse — ed una platea di possessori di un reddito pari a quello dell'Italia che lavora, che non paga le tasse e ai quali l'altrimenti paga tutti i servizi e le spese sociali.

Questa evasione «di Stato» si aggiunge a quella dei grandi e piccoli furbi, assistiti da una rete di abili professionisti (tanto più abili quanto più importante è il cliente) imprendibili da una burocrazia di Stato decrepita. Avviene così che il peso delle spese ordinarie dello Stato e dello spreco ricadano su quella minoranza di cittadini sui quali si scarica iniquamente tutto il peso fiscale di un sistema iniquo. Ma ormai siamo giunti al punto che l'Irpef pagata dai lavoratori dipendenti non basta a pagare gli interessi ai finanziatori esentasse dello Stato.

Non so se la risoluzione di questi problemi si chiami «Riforme di struttura» o «migliorismo» per il Pci o «riformismo» per il Psi o «nuova frontiera» per la Dc ma quel che è certo è che, se non si pone mano a questi problemi, se non si bloccherà lo spreco, non solo non si sa quel che accadrà sul piano

dell'economia, ma anche quali saranno le certezze della stessa democrazia in Italia.

E mi chiedo: la soluzione di questi problemi può essere affrontata dal pentapartito o occorre un governo di salute pubblica (di nenniana memoria) per la rifondazione dello Stato?

Una politica di incontro finalizzata al risanamento istituzionale dello Stato (preliminare al grande scontro per l'alternativa) ritarda i tempi e le possibilità dell'alternativa? Occorre arrivare prima al fondo ed allo sfascio totale per ricostruire? A quel punto sarà matura l'alternativa o la fine della democrazia?

E tempo di discuterne perché lo sfascio è dietro l'angolo, cheché ne pensi o mostri di pensare Craxi, che non sembra accorgersi di quanto quella poltrona che occupa scotti.

FRANCESCO SCALFATI (Napoli)

«Loro, i soliti»

Cara Unità, il quotidiano Il Giorno del 7 settembre presentava come titolo in prima pagina: «Avremo un buon '86». Ma contigando bene il futuro semplice del verbo «avere», risulta che «avremo» vuol dire «noi», mentre sarebbe stato più giusto scrivere «Avranno un migliore '86», il che significa «loro», i soliti, quelli che già vanno a gonfie vele.

CANDIDO GAMBIRASIO (Brivio - Como)

La mina antiuomo costruita in Italia (cerca la «Bestia»)

Cari compagni, ho seguito attraverso il nostro giornale le vicende di «Superman», la «Bestia» e «Parasifal» e la cosa mi ha incuriosito e divertito, perché con tanti personaggi veri che sono entrati nella Storia, che hanno sofferto ed indicato all'umanità strade più o meno giuste, gli integralisti di Comunione e Liberazione vanno a sconfinare nelle... favole.

Ai suoi modi, dopo la lettura di un articolo nella rivista «National Geographic» edita in Usa, sto scervellandomi per individuare... la «Bestia», o le «Bestie» che si annidano nel nostro governo, pertanto chiedo: «Cielitti, datemi una mano!».

Nella rivista citata (n. 7 del luglio corrente anno) il bell'articolo da me letto tratta dell'integralismo (...chi si rivede!) iraniano. Infatti le strisce pedonali in quel Paese sono sostituite da tre bandiere (Usa, Urss e Israele) dipinte per terra, nelle strade: Khomeini afferma che sono le tre bandiere dei feroci nemici dell'Iran e pertanto debbono essere calpestate, per disprezzo.

Ma ciò che mi ha più colpito è una serie di bellissime foto nelle quali si possono vedere dei giovani volontari iraniani addestrati da comilitoni più anziani. Una di tali foto mostra un crocchio di giovani con al centro un istruttore che spiega il funzionamento di una «Italian personal bomb», cioè una mina antiuomo costruita in Italia. Ecco la descrizione: è composta da un cilindro di circa 8 cm. di diametro, alto circa 15 cm. (evidentemente il contenitore dell'esplosivo). Sopra detto contenitore una semisfera del diametro di circa 20 cm. fa sembrare il tutto una specie di fungo. Sopra questo «fungo» sono inseriti una ventina di «sensori» che paiono penne biro, sistemate in modo che il raggio di azione sta il più ampio possibile: una porta penne... moderno, insomma.

Il bell'oggetto va inserito nel terreno sabbioso e ricoperto bene in modo che i sensori non siano visibili: così il malcapitato che dovesse urtare uno di tali sensori facendo agire il congegno, ne sarebbe squartato.

Ora io mi trovo in un bell'impiccio: so che la bomba è stata costruita in Italia ma invece di garofani bianchi, o rossi, o rami d'edera, porta dei micidiali sensori e squarta uomini: quindi non riesco ad individuare la «Bestia» giandante sangue umano che permette lo smercio di detta ed altre armi verso quel lontano paese. Non mi resta che immaginare un branco di «Bestie», e dato che non sono un Cielitti, mi scopro un po' sprovveduto nell'individuare chi permette, in alto, nel Palazzo, simili nefandezze.

GIAN CRISTIANO PESAVENTO (Sanremo - Imperia)

Europa a due pianeti

Egredia redazione, sono uno studente italiano 23enne. Trovandomi attualmente nei Paesi Bassi ho approfittato della gentilezza di un mio amico e coetaneo olandese ed ho rivolto a lui questa domanda: «Come sopravvivono i giovani studenti olandesi senza un impiego?».

Ecco la risposta: in Olanda lo Stato eroga a tutti i giovani fino a 26 anni di età, due tipi di sussidi: il Kinderbijslag ed il Studiefinanciering. Il primo a tutti gli studenti indipendentemente dal reddito della famiglia; il secondo invece è riservato a quelli veramente poveri.

Mi limiterò a riferire quale sia il sussidio che il mio coetaneo olandese percepisce. Egli, ogni 3 mesi, riceve 2400 fiorini (L. 1.440.000 circa) così divisi: 1200 da parte dello Stato e 1200 da parte della famiglia, la quale nel suo caso è tenuta a contribuire al suo sostentamento per il 50% (tengo a precisare che il reddito della sua famiglia è di 50.000 fiorini all'anno, L. 30.000.000 circa, e che ha un altro fratello studente).

Dunque, con la mano, il mio amico dispone di 800 fiorini mensili (L. 480.000); per i quali oltretutto si lamenta, perché non sono adeguati all'attuale costo della vita. Senza polemica ma, qui in Italia, su che pianeta siamo?

GIAN CARLO BALLO (Rotterdam - Olanda)

BOBO / di Sergio Staino



«TI SEMBRERA' INCREDBILE, PICCOLA MA AL MONDO C'E' UN SACCO DI GENTE CHE LEGGE SOLO IL "N.Y. TIMES" E "LE MONDE"»